

IL TOPOONIMO “TRIESTE VECCHIO” IN ALCUNE CARTE ANTICHE



GUIDO ZANETTINI

2025

REV.3

PREMESSA

Questo mio scritto è semplicemente una ricerca fatta da un appassionato curioso che si è fatto alcune domande e ha cercato di darsi alcune risposte; non vuole assolutamente essere un documento scientifico e didattico, vuole al massimo stimolare interesse sull'argomento. Magari qualcuno può trovare le risposte che non ho trovato e correggere le mie.

Un altro fine sarebbe quello di stimolare la valorizzazione di un luogo bellissimo a me caro come Montebello che da decenni è maltrattato e trascurato.

Guido Zanettini

IL TOPOONIMO “TRIESTE VECCHIO” SU ALCUNE CARTE E MAPPE DEL XVII E XVIII SECOLO.

Osservando alcune vecchie carte geografiche dell'Istria e dell'alto Adriatico avevo notato che in prossimità di Trieste, un po' nell'entroterra, vi era indicata anche una “Trieste Vecchio” (oppure una seconda “Trieste”).



Giacomo Cantelli da Vignola 1686 (da carta Li Ducati di Stiria Carintia e Carniola)



Rodolfo Coronini 1751 (da carta La Contea di Gorizia)



Giovanni Antonio Magini 1620 (da carta Istria Olim lapidia)



Giovanni Blavio 1663 (da carta Istria Olim lapidia)



F. De Cantelli 1741 (da Carta del Golfo di Venezia)

La cosa mi colpì e mi incuriosì anche perché, essendomi interessato a quanto emergeva dagli scavi del prof. Federico Bernardini sul colle di San Rocco/Koromacnick, era tornata alla ribalta la questione dell'esistenza e dell'ubicazione della Tergeste preromana o della Tergeste prima di Trieste che aveva portato più di qualche studioso ad avanzare interessanti, possibili ma poco convincenti ipotesi. Lo scavo sul colle di San Rocco/Koromacnick ha comunque dato una risposta certa ad un'altra annosa questione, quella del campo romano in posizione più avanzata, rispetto al "fronte" degli Istri, costruito dai romani all'inizio della seconda guerra istrica del 177-178 a.C.

C'è un collegamento tra il toponimo "Trieste Vecchio" sulle carte, l'ubicazione dell'accampamento romano, i Castellieri e la Tergeste preromana?

Quale luogo nei dintorni di Trieste i disegnatori di quelle carte identificavano come Trieste Vecchio e perché?

Di indizi per cercare di rispondere a questa domanda ne avevo già in casa ma non li ricordavo, poi un giorno ho comprato un libro, "Le Terme di Monfalcone" di Richard Francis Burton, che come un passe-par-tout mi ha aperto un po' di cancelli della mente e della memoria.

Nel libro Burton ci guida in un viaggio da Trieste verso Monfalcone e ritorno durante il quale, ad un certo punto, arrivato al belvedere dell'Hotel Obelisco, ci descrive lo splendido panorama che da lì si può godere.

Guardando verso Est cita tra l'altro la "roccia nera di san Servolo", le "due cime gemelle dello Slavnik", e "...più in basso c'è il Monte Mugliano, coronato da una grande fattoria, ed ancora chiamato nella leggenda "Vecchia Trieste", la Tergeste degli abitanti della Carniola...".

Ecco la “Trieste Vecchio” delle carte del ‘600: il Monte Mugliano!

Monte Mugliano (o Muliano) è il (o la) protagonista di una storia probabilmente inventata ma altrettanto probabilmente legata a fatti realmente accaduti come appunto la conquista romana di queste terre dopo la fondazione di Aquileia: la “Cronaca di Monte Mugliano” un antico manoscritto trovato nel monastero dei SS. Martiri, sembrerebbe, agli inizi del XVI secolo (1) e andato perduto ma di cui esistono due trascrizioni.

Della Cronaca di Monte Mugliano tratta anche lo studioso Dante Cannarella nella sua pubblicazione “quattro Storie Triestine” (edito nel 2006 dalla Italo Svevo) e ci racconta come nel 1514 il notaio Bartolomeo de Rubeis la trascrisse nel Quaderno dei Vicedomini di Trieste come parte delle vicende storiche della città stessa e come ne seguì nel 1596 una seconda trascrizione nel Quaderno dei Vicedomini per opera di Francesco Mirez. Ecco quindi che la Cronaca entra a far parte della storia di Trieste e Monte Mugliano diviene il nome di Trieste prima dei romani.

Nella sua “Historia Antica e Moderna, Sacra e Profana della Città di Trieste” (pubblicata nel 1698) frà Ireneo della Croce, oltre a riservare il capitolo IV per i 3 nomi della città, Pagus Carnicus, Monte Muliano e Tergestum, riporta al capitolo VIII per intero tutto il testo della Cronaca dove Monte Mugliano è una città che non versa i tributi a Roma e ad essa fieramente si oppone (sconfiggendo anche i legionari in battaglia) ottenendo il riconoscimento di città franca. Per frà Ireneo Monte Mugliano era il vecchio nome di Trieste.

Anche don Vincenzo Scussa nella sua Storia di Trieste (pubblicata nel 1695) riporta la Cronaca di Monte Mugliano; anche per lui Monte Mugliano era il nome di Trieste prima della venuta delle legioni romane. Tesi sostenuta anche da Pietro Kandler che nel 1863 redasse gli Annali proprio su manoscritti dello Scussa. Il Kandler però sosteneva che la Cronaca era un falso ideato e scritto ad arte per rimarcare l'autonomia e la libertà dei Triestini.

Il della Croce e lo Scussa dicono che Monte Mugliano era il vecchio nome di Trieste, ma non sembrano indicare un sito diverso dall'attuale. Di “Vecchia Trieste/Stare Terst” scrive Ireneo nei commenti alla Cronaca in modo per me un po' criptico (2).

Resta il fatto che al tempo in cui Burton scriveva (il libro sulle terme di Monfalcone è del 1881) nei pressi di Trieste c'era un luogo-monte-colle che alcuni identificavano come il Monte Mugliano/Trieste Vecchia della leggenda e che evidentemente si differiva dalla Trieste attuale sorta sulle pendici del colle di San Giusto: quale era questo luogo?

Della conquista delle nostre terre da parte dei Romani scrive Tito Livio nel libro 41° della “Storia di Roma dalla sua fondazione” raccontando la seconda guerra istrice che si concluse nel 177 a.C. con la caduta di Nesazio, “capitale” degli Istri, e la morte del re Epulone. Bisogna dire che leggendo le vicende narrate nella Cronaca di Monte Mugliano non si trovano molti riscontri con quanto scritto da Tito Livio anche se vi sono suggestive analogie.

Nella Cronaca ambasciatori Romani giungono alle porte di Monte Mugliano con la richiesta di versare tributi a Roma. Il consiglio dei cittadini di Monte Mugliano rifiuta di sottostare a tale

richiesta perché sono stati liberi secoli prima con i ben più potenti Signori Troiani (di cui erano discendenti ben prima che Roma fosse fondata) e sottomettersi adesso ai Romani sarebbe stato come se il figlio umiliasse il padre. Radunato quindi un esercito, i Romani marciarono una prima volta verso la città ma vengono sconfitti “in valle di Sistiana” dagli “homeni” di M. Mugliano che lì si erano nascosti.

Organizzata una seconda spedizione, i Romani entrano increduli in una Monte Mugliano sguarnita e deserta perché gli abitanti si sono ritirati con tutti i loro averi e tesori nell’entroterra verso la Lemagna (sul fiume lubianica, fondando Lubiana) per non essere assoggettati. Roma riconosce la fierezza e la forza dei “valenti homeni” di M. Mugliano e chiede loro di far ritorno nelle proprie case promettendo di far la città franca da tributi.

Tito Livio ci racconta, nella sua Storia di Roma, che le forze romane partono via terra da Aquileia con il console Manlio Volsone e via mare da Ancona con la flotta del duumviro C. Furio incontrandosi per una prima sosta in Lacus Timavi dove vennero spiati dagli Istri. Da qui le legioni marciarono, sempre seguite nascostamente dagli uomini di Epulone, alla volta del “più vicino porto dell’Istria”, dove la flotta era nel frattempo approdata.

Il console Volsone organizza le posizioni di terra erigendo un accampamento a 5 miglia dal mare, disponendo, a guardia di questo, sulla via di Aquileia la terza legione e (a distanza di 1000 passi) i Galli di Catmelo (truppe ausiliarie), e sulla via verso l’Istria una coorte (reclutata a Piacenza) quindi sistema due manipoli di guardia tra il mare e il campo.

È a questo punto, mentre tutto si sta ancora organizzando, che gli Istri passano all’azione attaccando all’alba i due punti di guardia più deboli: la coorte sulla via verso l’Istria e i due manipoli lungo il percorso che unisce l’accampamento alle navi. È il caos tra i romani colti di sorpresa ed Epulone coglie un momentaneo successo facendo fuggire i romani verso le navi e impadronendosi dell’accampamento. Chiamata in aiuto la terza legione, il console Volsone saprà riprendere le posizioni malamente perdute contrattaccando gli Istri, battendoli e mettendoli in fuga anche approfittando della loro scarsa lucidità dopo una notte di gozzoviglie e bevute con le provviste trovate nel campo romano.

Come si vede, nel racconto di Tito Livio i romani non trovano qui una città: si fermano, si accampano e si dispongono a una distanza minima da un territorio ostile, magari a vista di castellieri ancora occupati dal nemico e trovandone altri abbandonati in anni non tanto lontani.

È difficile se non impossibile mettere insieme dopo queste letture Monte Mugliano con un castelliere, con un accampamento romano e Trieste Vecchia.

Quali e dove potevano essere questi posti nelle discussioni di alcuni eruditi o studiosi dei secoli scorsi?

E perché una Monte Mugliano, Tergeste prima dell’arrivo delle legioni romane avrebbe dovuto essere in un sito diverso dall’attuale? Non ci sono riscontri storici documentali che supportino l’esistenza di siti diversi e non lo si evince nemmeno dalla leggendaria Cronaca di Monte Mugliano.

A questo punto della mia piccola ricerca mi viene in aiuto l'intervento del prof. Gino Bandelli al convegno “The Roman Conquest Beyond Aquileia” tenutosi nel 2021 a Bagnoli della Rosandra/Bolijunec nel quale tratta la topografia del racconto di Tito Livio.

Non c'è nesso tra Monte Mugliano (a parte il riferimento nella cronaca a Sistiana quale luogo dello scontro tra gli uomini di M.M. con i Romani) e le conclusioni cui arrivano diversi studiosi riguardo l'ubicazione dei campi e degli approdi descritti da Tito Livio.

Ecco una tabella riassuntiva.

	Prima tappa		Seconda tappa	
	FANTERIA 1a	FLOTTA 1b	FANTERIA 2a	FLOTTA 2b
P. Kandler (1866-1871)	Lago di Doberdò - jamiano	Foce Timavo o porto Catena	Rupinpiccolo – Rimnik tabor	Grignano
Petruzzi (1874)	Rialto chiesa di S. Giovanni	Valle di Panzano - Monfalcone	Dipressi di Basovizza	Vallone di Muggia presso Moccò / Zaule
De Franceschi (1879)	Lago di Jamiano o Doberdò	Porto del Timavo	Basovizza	Vallone di Muggia
Benussi (1882)	Bosco presso foci del Timavo	Foci del Timavo	Sotto Basovizza	Vallone di Muggia
Benedetti (1885)			Altopiano di Pagnano (?)	Tra Risano e Capodistria
Gregorutti (1890)	Un'unica tappa in un unico luogo tra il ponte di Ronchi ed il castello Pucino			
Gnirs (1902)	Zona foci del Timavo	Aquileia	Interland di Muggia	Vallone di Muggia
Marchesetti (1903)			tra Cattinara e Montebello	Seno di Muggia
Georg Veith (1908)	Foce Timavo	Golfo di Panzano	Altopiano di Goriansko	Baia di Sistiana

Richard Francis Burton scrive “le Terme di Monfalcone” nel 1881, evidentemente prima di quell’anno vi devono essere state discussioni sulla posizione della leggendaria Monte Mugliano altrimenti non si spiegherebbe il suo “vederla” nel panorama dall’Obelisco di Opicina.

Ma se la Cronaca di M. M. era ritenuta un falso, perché qualcuno cercò comunque di identificare un sito per M. Mugliano/Trieste Vecchia? Pensavano forse alla Città Carnica Pagus Carnicum di Strabone? Nel 115 a.C. il console romano Emilio Scauro sconfigge i Galli Carni che si erano ribellati al controllo romano dopo essere rimasti qui alla conclusione della seconda guerra istrica che li aveva visti schierati come contingente ausiliario/mercenario dei romani.

È infatti la tesi più accreditata dagli studiosi contemporanei quella che vede gruppi di Carni scendere nel territorio tergestino dopo la sconfitta degli Istri del 177 a.C. e dopo che il loro contingente di ausiliari/mercenari fu lasciato a presidio dell'accampamento divenuto nel frattempo fortezza romana (phrourion) e poi la Pagus Carnicum (3) di Strabone. Poteva essere questa la vecchia Trieste della leggenda, la Tergeste degli abitanti della Carniola (4) citata da Burton?

All'epoca di Burton non c'era traccia di un castelliere a San Giusto e si poteva solo supporne una possibile esistenza come scrisse Marchesetti.

Ricordiamo che, come egli stesso afferma, Burton era amico di Marchesetti e, credo, quasi sicuramente avranno parlato anche di questo e Marchesetti ubica ipoteticamente l'accampamento romano tra Cattinara e Montebello sede di un castelliere di una certa grandezza (...sebbene creda opportuno spostare alquanto la posizione dell'accampamento verso il mare, sul dosso cioè tra Cattinara e Montebello, ove non rari rivengansi cocci romani, e d'onde più facili riescivano le comunicazioni colla flotta ancorata nel seno sottoposto.) ; certo sta scritto nella sua opera sui castellieri uscita molti anni dopo, nel 1903, ma ci lavorava da trent'anni, quindi da prima del 1881.

Anche Ettore Generini nel suo libro "Trieste antica e moderna" (1883) così scrive "...alcuni storici cercarono la primitiva Trieste...sopra il monte detto Montebello..."

Ecco che la Tergeste/Pago Carnico potrebbe essere identificata con Montebello e così anche la Trieste Vecchia ribellatasi ai Romani come Monte Mugliano: è così che si intrecciano le vicende di un accampamento romano e i nomi di Montebello e Monte Mugliano? In questo caso si farebbe però confusione tra due episodi avvenuti in tempi diversi.

Potrebbe quindi essere Montebello il Monte Mugliano visto e descritto da Richard Francis Burton nella descrizione del panorama di cui si gode dall'Hotel Obelisco?

Anche se già controllando su una carta si vede un "allineamento" Slavnik-San Servolo-Montebello/Cattinara-Obelisco di Opicina, non resta che andare sul posto per verificare ma, essendo l'Hotel inaccessibile da anni, ci si deve "accontentare" del Belvedere dell'Obelisco, peraltro punto panoramico già molto noto all'epoca, tanto da essere segnato come località su alcune carte. Questo belvedere colpiva emotivamente tutti i viaggiatori provenienti dall'interno dell'impero asburgico perché da qui vedevano il mare per la prima volta.



Vista dal piazzale dell'Obelisco: sullo sfondo, tra gli alberi in primo piano, si possono vedere lo Slavnik/Taiano, San Servolo e Cattinara con Montebello.

La vegetazione impedisce oggi un panorama completo, ma volgendo lo sguardo a Est si vede quanto descritto da Burton: le cime gemelle dello Slavnik/Taiano, più in basso San Servolo e più sotto ancora Montebello con il paese di Cattinara (Nota: il colle di San Rocco/Koromacnik e il monte Usello non sono visibili dal belvedere dell'Obelisco). L'area di Montebello potrebbe e dovrebbe quindi effettivamente essere il Monte Mugliano di Burton.

Burton scrive anche che il Monte Mugliano è “coronato da una grande fattoria”, nell’originale inglese “capped by a large farm-house”: troviamo questa a Montebello?

- Nel 1655 sul colle di Montebello fu costruita dai Petazzi la villa omonima, poi Rigoni e Costanzi, ancora visibile, forse rimaneggiata ma intatta, all’inizio della II guerra mondiale.
- circa nel 1850 sul colle venne costruito un forte con artiglieria, del quale oggi non c’è traccia, ma che probabilmente all’epoca di Burton era ancora attivo o comunque sicuramente visibile (lo cita anche Marchesetti però in stato di abbandono).

Sembra quindi che non ci fosse una grande fattoria a coronare Montebello, e Burton, che era anche un soldato, avrebbe certamente riconosciuto una fortificazione dell'800 anche se composta solo da terrapieni e baraccamenti.



Montebello con una costruzione sulla cima in una carta del 1744
(Ducatus Carniolae di Giovanni Disma Floriancich)



Particolare da una stampa del Rieger (circa 1860): si vedono il colle del Farneto, la valle di Rozzol ed il colle di Montebello su cui si erge una costruzione scura che potrebbe essere il forte del 1850.

Marchesetti, nel suo libro uscito nel 1903, a proposito dei castellieri di Trieste costruiti nella zona marno-arenacea, scrive che "...non si vede più esternamente alcuna traccia di cinta e sono assai alterati dal tempo, essendo stato quello di Montebello ridotto a fortezza ora abbandonata".

In più sempre a proposito di Montebello precisa che "...da quello fu levato il materiale occorrente alla costruzione dei terrapieni della sottostante strada ferrata, sicchè venne profondamente inciso in più luoghi del suo versante meridionale, mettendo allo scoperto lo strato antropozoico di terriccio accumulatosi entro la cinta"; la "strada ferrata" dovrebbe essere la ferrovia Trieste-Erpelle costruita tra il 1885 e il 1887 (quindi dopo la stesura del libro di Burton), non cita però la villa Petazzi costruita su un ripiano posto poco sotto la cima che probabilmente Marchesetti riteneva non far parte del castelliere perché ricavato sulle pendici del monte proprio per erigervi la villa.

Molto probabile, comunque, che il castelliere si sviluppasse in ripiani abitativi andati completamente distrutti dalla costruzione della villa Petazzi e relativi giardini e pastini rivolti a S/O e protetti dalla Bora.



I ruderi di villa Rigoni agli inizi del secolo Foto tratta da “I RIONI di TRIESTE”

“Farm-house” può però anche essere tradotto con “casa colonica”, infatti in una foto dei primi del ‘900 la villa appare architettonicamente austera ed essenziale; sulla facciata si apre un semplice portale con arco a tutto sesto e alcune finestre a destra di esso sono di piccole dimensioni e riferibili probabilmente a cantine e magazzini, caratteristiche di una casa colonica, di quelle residenze di campagna circondate da terreni coltivati e boschi di proprietà. Inoltre ai piedi di essa si stendeva un certo numero di pastini, probabilmente all’epoca coltivati, i cui resti si vedono ancora oggi, e le pertinenze nel cortile sul retro della villa potevano essere rustici in cui veniva lavorato e conservato parte del raccolto.

Secondo me si può quindi ragionevolmente supporre che Burton guardava Montebello quando descriveva la vista di Monte Mugliano dall’Hotel Obelisco.

Strabone cita Tergeste come Phrouron (fortezza romana) poi la chiama Pagus Carnicum. Marchesetti rileva sul Montebello un esteso castelliere ma vi rinviene anche numerose tracce di frequentazione romana.

Il toponimo Montebello è accertato in varie forme sin dal XV secolo; un’ipotesi sulla sua onomastica è che “bello” non abbia nulla a che fare con la bellezza del luogo da cui si gode uno splendido panorama, ma da “bellum”; un appellativo militare, guerresco, che ben si attaglia a questo sito dominante, sede prima di un castelliere protostorico e poi forse di un presidio romano.

Come si presentava Montebello nel XV e XVI secolo, prima della costruzione di villa Petazzi? le macerie del castelliere (e delle strutture romane?) dovevano essere ancora visibili ma erano

così notevoli da portare gli studiosi del ‘500 e del ‘600 a identificare Montebello con Monte Mugliano e quindi la Trieste Vecchia? Non sono in grado di rispondere a questi interrogativi.

Credo che non sapremo mai se chi ha concepito la cronaca di Monte Mugliano si riferisse a Montebello o al colle di San Rocco/Koromacnik sede del grande accampamento romano di Manlio Volsone secondo le ultime ipotesi suffragate da recenti scavi archeologici, o ad un altro luogo ancora, oppure proprio alla Trieste del colle di San Giusto: certo è che Burton dal belvedere dell’Obelisco non poteva vedere il colle di San Rocco perché nascosto dal rilievo Cattinara-Montebello.

Ritornando alle antiche carte geografiche può essere che tutto sia frutto di equivoci ed errori ripetuti e copiati in luoghi e tempi diversi, e che la Monte Mugliano, Trieste vecchia degli abitanti della Carniola, vista da Burton fosse solo una sua personale supposizione. L’argomento rimane comunque per me molto intrigante e magari casuali nuove letture potranno forse portare ulteriori chiarimenti o nuovi scenari.

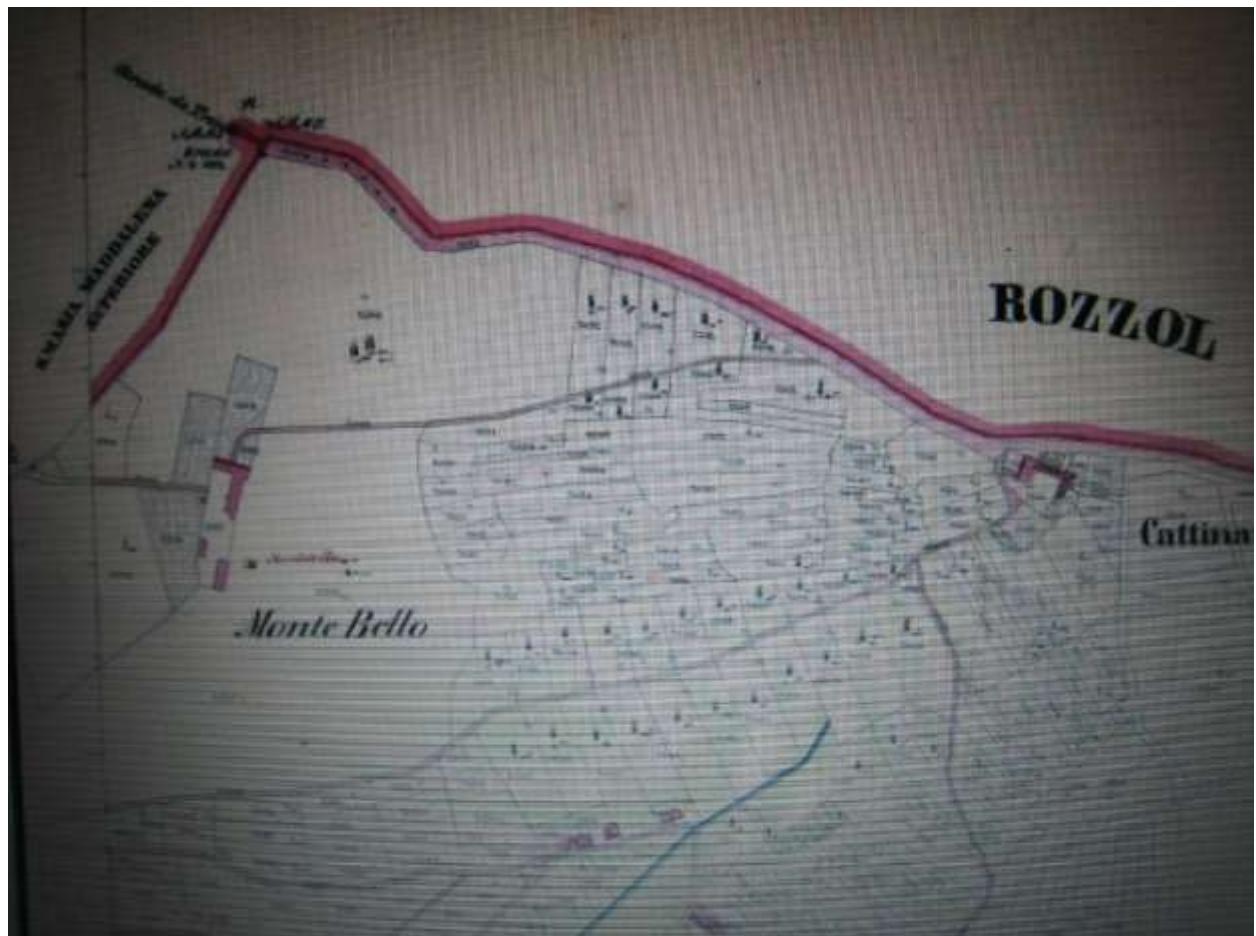
Nota personale su Forte di Montebello e Villa Petazzi/Rigoni/Costanzi.

A proposito del forte e della villa devo dire che sembra strana una coesistenza di tali edifici a poca distanza uno dall’altro e praticamente entrambi sulla cima di Montebello (il ripiano su cui è costruita la villa è meno di dieci metri sotto la cima) e questa stranezza è forse anche la causa di (secondo me) una contraddizione presente in un libro sulle fortificazioni austriache dell’800, dove, riguardo alle opere di difesa di Montebello, l’autore scrive di un forte “vasto e complesso” con una guarnigione stimata di circa 500 soldati e probabilmente ben munito di artiglieria; poche righe prima però scrive che la villa Petazzi/Rigoni/Costanzi “...aveva tutte le caratteristiche di un fortilizio e, probabilmente, come tale fu considerata anche dai militari nella progettazione del loro piano di difesa” lasciando il dubbio che non un nuovo forte avessero costruito gli austriaci, ma adattato a fortilizio il già esistente edificio seicentesco.

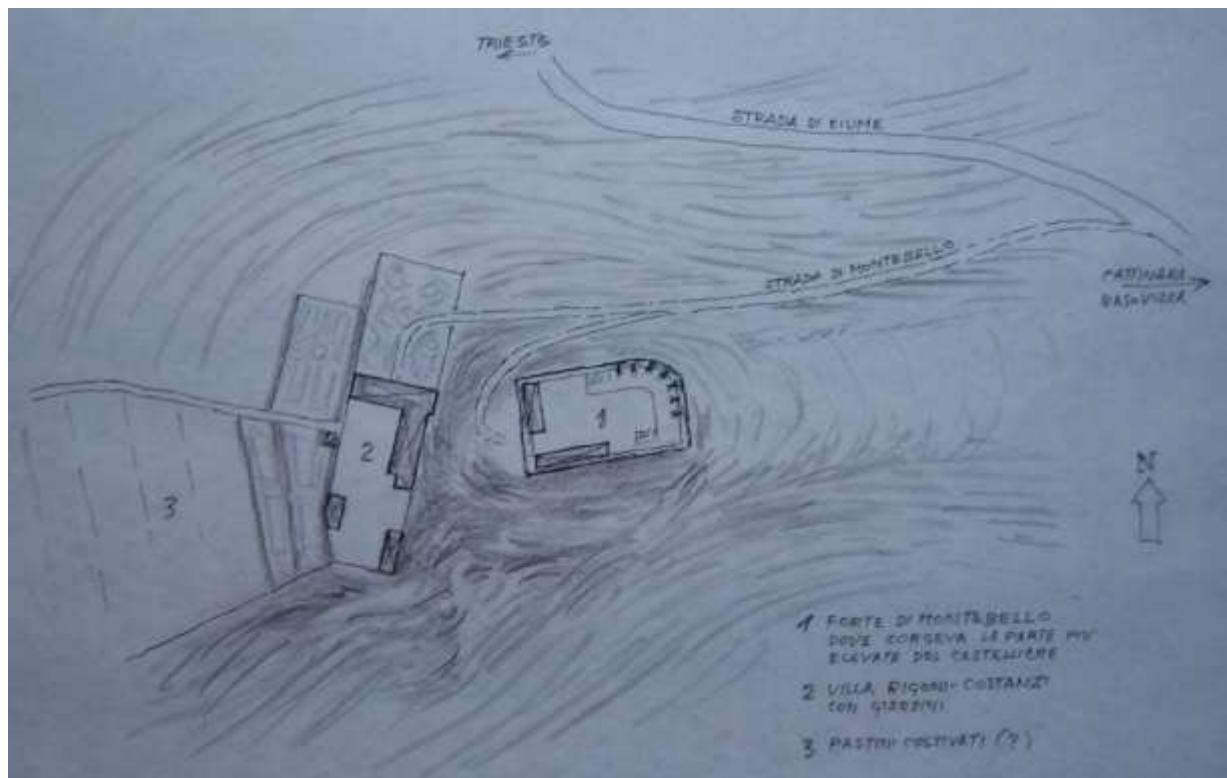
Carlo Marchesetti non cita la villa e vede il forte in stato di abbandono: forse la villa fortificata? A vedere l’unica foto giunta fino ai giorni nostri non credo che Marchesetti si riferisse alla villa, anche perché avrebbe dovuto avere una propaggine sulla cima del monte tale da coprire tutte le tracce del preesistente castelliere già “depredato” per la costruzione della ferrovia. Richard Francis Burton (sempre che, come penso, descrivesse Montebello) vede dall’Obelisco una Farm House coronarlo e non cita il forte forse perché, già abbandonato e coperto da rovi, è indistinguibile da uno sguardo lontano. Il forte, o comunque l’opera di difesa prevista, doveva controllare la strada di Fiume che passando per Cattinara proseguiva verso Basovizza, tenendo quindi sotto tiro il nemico che scendendo dal Carso intendesse raggiungere Trieste attraverso questa via.

La fortezza e le artiglierie avrebbero quindi potuto convivere con la vicina villa Rigoni perché questa non si sarebbe trovata sulla linea di tiro dei cannoni del forte, essendo costruita “alle spalle” di esso e più in basso su un ripiano che guarda a ovest.

Certo è che la villa è presente sulle mappe del Catasto Franceschino del 1860 dove è ben disegnata con le piccole pertinenze e i giardini; nella stessa mappa non c'è traccia del forte che come opera militare non poteva evidentemente comparire su documentazione ad uso pubblico, civile.



Stralcio con Montebello dalla mappa del Catasto Franceschino del 1860



Pianta ipotetica di Montebello nel 1850 ricostruita sulla base della mappa del Catasto Franceschino e della conformazione attuale della cima del monte.
(disegno di Guido Zanettini)



Ricostruzione ipotetica della cima con il forte e la villa vista da Nord
(disegno di Guido Zanettini)

Andando a Montebello oggi non si vede nulla di quanto potevano osservare Burton e Marchesetti.

Dalla cima si può godere ancora di un bellissimo panorama come ai tempi del castelliere, ma interventi più o meno recenti hanno ulteriormente compromesso le tracce del passato:

- postazione austroungarica per ancoraggio palloni durante la I Guerra mondiale.
- demolizione della villa Rigoni, delle sue pertinenze e abbandono dei suoi giardini
- costruzione di un edificio per l'acquedotto
- costruzione di postazioni in cemento armato e calcestruzzo per la difesa antiaerea durante la II Guerra mondiale.
- utilizzo abusivo della cima e dei ripiani come discarica
- costruzione di una cabina elettrica
- posa di tralicci per antenne di compagnie telefoniche.

Per ovviare in parte a questo scempio sarebbe cosa buona e giusta recuperare il sito facendone un “parco storico-archeologico”, essendo stato abitato sin dalla preistoria ed avendo visto alcuni episodi importanti di storia locale, comprensivo di un naturale belvedere a 360 gradi, associandolo ora anche alla “cronaca di Monte Mugliano” che offre una ulteriore particolare suggestione su questo luogo facendolo sede di una leggendaria “Trieste Vecchia”.



La volta di una cantina spunta tra la vegetazione



La pertinenza della villa nel giardino del ripiano inferiore.



Resti di una delle pertinenze costruita sullo stesso ripiano della villa.



Muro di sostegno di uno dei pastini ricavati sotto i giardini.



La cima su cui probabilmente sorgeva il forte e parte del castelliere preistorico.



Postazioni militari italiane della seconda guerra mondiale



Il limite orientale del ripiano sommitale su cui probabilmente insistevano prima il vallo del castelliere e poi le mura del forte austriaco del 1850.



Qualche coccio preistorico resiste ancora dopo tremila anni di stravolgimenti.



Una lavatrice depositata dove una volta c'era il vialetto d'accesso alla villa.

Note

- 1) Chi ha scritto la Cronaca di Monte Mugliano era una persona erudita perché molto probabilmente conosceva il Libro XLI della Storia di Tito Livio pubblicata solo nel 1469. Se non fosse un falso del sedicesimo secolo, ma un manoscritto di inizi 400 (sembra fosse datato 1414) vorrebbe dire che le vicende delle guerre istrice erano già note a prescindere dal ritrovamento della Storia narrata da Tito Livio.
- 2) Nei commenti a favore della veridicità della Cronaca di M. M. fra Ireneo scrive a proposito di Monte Mugliano abbandonata dai suoi abitanti per poi fondare Lubiana e poi alcuni per farvi ritorno "...bastami solamente il dire, che Lubiana fu fabbricata ovvero restaurata, come accenna la Cronica, da' nostri antenati, quando cedendo al Romano furore, abbandonata la propria Città, si ritirarono ne' Monti. Testimonio valevole di quanto dico è il luogo ora addimandato in lingua slava Stare Terch che significa Mercato Vecchio, che poi i signori cragnolini fatti capi di provincia, vergognandosi che la loro città e metropoli, riconosca la nostra di Trieste per madre, la cambiarono il suo antico nome qual era Stare Terst, che importa lo stesso, che Antica Trieste chiamandolo Stare Terch".
- 3) Fra Ireneo della Croce rileva che il termine Pago può anche avere il significato di territorio e quindi non si tratterebbe di una città. Recentemente i Carni vengono considerati popolazione non di origine celtica ma che dai celti ha assorbito in parte i costumi. I Carni scesi nelle aree costiere dopo il 177 a.C. erano forse i meno influenzati dalla cultura celtica. Ciò, penso e scrivo io, spiegherebbe il fatto che nel territorio di Trieste si sono trovate poche tracce di presenza celtica anche se anticamente dovesse essere stato territorio o "Villaggio Carnico" come afferma Strabone. Bisogna anche dire che le aree interessate da scavi archeologici sono state molto limitate e tanto può ancora essere celato sottoterra così come nei vari interventi dell'uomo sul territorio tanto può essere andato perso o distrutto.
- 4) La Carniola corrisponde circa all'attuale Slovenia.

Date importanti connesse all'argomento e ai luoghi

225-222 a.C. guerra che vide nel N/E italico Romani e Veneti alleati contro i Galli (forse anche già contro Istri, il chè farebbe questa la prima guerra istrice)

221 a.C. prima guerra istrice (contro pirateria)

220 a.C. i Romani raggiungono le Alpi Orientali (genti venetiche e tribù di stirpe gallica)

186 a.C. popolazioni transalpine (secondo alcune fonti Taurisci, secondo altre Carni) occupano il basso Friuli.

183 a.C. le stesse popolazioni convinte da Roma fanno ritorno nelle proprie terre

181 a.C. fondazione di Aquileia

178-177 a.C. seconda guerra istrice

177 a.C. gruppi Carnici scendono verso le aree costiere

128 a.C. Sempronio Tuditano soffoca rivolta Giapodi

115 a.C. Emilio Scauro soffoca la rivolta dei Galli Carni

52 a.C. Giulio Cesare invia a Tergeste la XV legione a liberare la città dai Giapodi

35 a.C. Galli Carni definitivamente sottomessi da Ottaviano e attribuiti a Tergeste.

33 a.C. Ottaviano cinge Tergeste di nuove mura.

14 a.C.-23 d.C. Strabone scrive la sua Geografia

<17 d.C. Tito Livio scrive la sua Storia di Roma

.....

1414 anno di stesura del supposto manoscritto originale della Cronaca di Monte Mugliano

1514 ritrovamento della Cronaca di Monte Mugliano e prima trascrizione sui quaderni dei Vicedomini di Trieste

1592 seconda trascrizione nei quaderni dei Vicedomini di Trieste

1655 costruzione a Montebello di villa Petazzi (poi Rigoni-Costanzi)

1695 Storia di Trieste di don Vincenzo Scussa

1698 Historia antica e moderna, sacra e profana della città di Trieste di frà Ireneo Della Croce

1850 Costruzione del Forte di Montebello

1872 Richard Francis Burton è nominato console britannico a Trieste.

1873 Burton esplora il castelliere di Cunzi. Con lui c'è un giovane Marchesetti che a sua volta inizia ad esplorare e studiare i castellieri.

1874 Burton relaziona dei suoi studi sui castellieri istriani

1877 esce l'edizione italiana de “note sopra i castellieri e rovine preistoriche della penisola istriana” di sir Richard Francis Burton

1881 pubblicazione de “Le terme romane di Monfalcone” di R. F. Burton

1885-1887 costruzione ferrovia Trieste-Erpelle

1890 morte di Burton a Trieste il 19 (o 20) ottobre

1901-1906 costruzione ferrovia Transalpina

1903 pubblicazione de “I castellieri preistorici di Trieste e della regione Giulia” di Carlo de Marchesetti

Testi consultati

Tito Livio: Storia di Roma dalla sua fondazione, Libro XLI (edizione BUR 2017)

Ireneo della Croce: Historia antica e moderna, sacra e profana della città di Trieste (1698)

Vincenzo Scussa: Storia Cronografica di Trieste (1695)

Prof. Gino Bandelli: Quadro topografico del primo anno della guerra Istrica del 178-177 a.C. (2023)

Paola Ventura, Pietro Riavez, Valentina Degrassi: Trieste, evidenze della prima fase di romanizzazione a San Giusto

Dante Cannarella: Quattro Storie Triestine (2006)

Dante Cannarella: Il Carso della provincia di Trieste. Natura, preistoria, storia (1998)

Richard Francis Burton: Le terme di Monfalcone (1881)

Ettore Generini: Trieste Antica e Moderna (1883)

Antonio Trampus: I rioni di Trieste (1980-1985)

Fabio Zubini: Chiadino e Rozzol (1997)

Carlo de Marchesetti: I castellieri preistorici di Trieste e della regione Giulia (1903)

Benedetto Lonza: Appunti sui castellieri dell'Istria e della provincia di Trieste (1977 quaderno n.2 della SPPFVG)

Stanko Flego, Lidia Rupel: I castellieri della provincia di Trieste (1993)

Leone Veronese: Fortificazioni Austriache dell'800 a Trieste (edizione del 2014)

Gabrio de Szombathely: Storia di Trieste (edizione del 2008)

Claudio Zaccaria: Tergeste e il suo territorio alle soglie della romanità

Claudio Zaccaria: La conquista romana a est di Aquileia: l'evidenza delle iscrizioni.

Federico Bernardini, Alessandro Duiz: Oltre Aquileia, la conquista romana del Carso (2021)

Laura Ruaro Loseri: Guida di Trieste. La città nella storia, nella cultura, nell'arte (1985)

Luciano Lago: Imago Adriae. La patria del Friuli, l'Istria e la Dalmazia nella cartografia antica.

Ignazio Kolman: I dintorni di Trieste nel 1807

AA.VV. Celti sui Monti di Smeraldo (2015)

Sergio Gradenigo: Alle origini di Trieste (1970 pubblicazione postuma)

Valentina Degrassi: Tergeste profectus (2014)

Considerazioni personali

Un intervento d'emergenza della Sovrintendenza su scavi Acegas nel 2021 ha rivelato per la prima volta un livello protostorico a San Giusto; i risultati preliminari (l'area indagata è molto limitata) rivelano che la frequentazione del sito va dal VII al V sec. a.C. con un intervallo quindi di circa tre secoli tra l'abbandono dell'eventuale castelliere/villaggio e l'arrivo dei romani.

Questo dato, se confermato, escluderebbe una Tergeste attiva e vivace nel 178 a.C. e sarebbe in accordo con le presunte operazioni di sbarco ed erezione del campo dei romani in zona foce del Rosandra, ultimo punto utile prima della “linea nemica” degli Istri.

Conforterebbe anche la tesi della fortezza romana e della Tergeste Villaggio Carnico che sul colle di San Rocco si consolida prima di trasferirsi sul colle di San Giusto per diventare la Tergestum romana.

Poniamo invece che questi risultati preliminari fossero smentiti e che la antica Tergeste, fosse ubicata già prima della seconda guerra istrice sulle pendici del colle di San Giusto quando la flotta del Console Manlio Volsone sbucava nel 178 a.C. alla foce del Rosandra per piantare le tende sul colle di San Rocco; questo comporterebbe diversi scenari:

1. Tergeste in quegli anni non era abitata da Istri, il cui territorio per convenzione si fa arrivare fino al Timavo e poco oltre sul Carso monfalconese, ma da genti non ostili ai Romani (una enclave Veneta).
2. Tergeste è abitata da Istri e la popolazione è presente all'arrivo della flotta del console Volsone che però sceglie di aggirare il castelliere sul colle di San Giusto (isolandolo) per approdare alla foce del Rosandra, zona ritenuta strategicamente migliore anche per congiungersi con i contingenti di fanteria avanzati via terra sull'altipiano carsico.
3. Tergeste è stata distrutta durante la prima guerra istrice del 221 a.C. perché base navale degli Istri. Si sarebbe quindi presentata al console Volsone in rovina o disabitata come altri castellieri della zona.
4. Tergeste all'approssimarsi dell'esercito del console Volsone viene evacuata/abbandonata dagli Istri che si ritirano in posizioni più difendibili sulle alture del Carso orientale (per es. Monte Carso)
5. Una volta sconfitti gli Istri a Nesazio e creatasi stabilità nel “nostro” territorio, il grande accampamento/fortezza del colle di San Rocco (Pago Carnico per la presenza degli ausiliari Carni) viene lentamente abbandonato in favore della Tergeste del colle di San Giusto, sito più favorevole ad uno sviluppo urbico con l'arrivo di nuovi coloni e genti dall'interno (gruppi di Carni).

Secondo me quindi in entrambe i casi ci potrebbe stare un'ideale Trieste Vecchia in un luogo diverso dall'attuale.

Nell'impianto degli edifici alle pendici del colle di san Giusto, subito sotto via Capitolina sembra sia rilevabile il primitivo reticolato viario di un piccolo accampamento romano compreso tra via capitolina, vicolo dell'ospitale, via delle monache, via cattedrale, con i due decumani via del castello e la via (ora chiusa) tra l'ex distretto militare e le ex carceri: forse il punto di partenza per la costruzione della Tergestum romana.